

---

# Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta

---

**P. MARIO BARBERA S.J. (1877-1947)**

---

*Antonino Lo Nardo*

---



## **P. MARIO BARBERA S.J. (1877-1947)**

Tutti gli appassionati di storia della Compagnia di Gesù sanno che a Mineo (cittadina siciliana in provincia di Catania) è nato il grande missionario gesuita P. Ludovico Buglio (1606-1682).

Non tutti - però - sanno, forse, che Mineo - in tempi più moderni - ha dato i natali ad un altro illustre gesuita di cui recentemente (6 novembre) ricorreva il 70° anniversario della morte avvenuta a Roma.

Scrittore emerito e prolifico nella prestigiosa rivista dell'Ordine religioso del quale faceva parte vogliamo ricordarlo ripubblicando il necrologio che quella stessa rivista volle dedicargli.

L'articolo era del P. Domenico Mondrone S.J. ed è stato pubblicato in *La Civiltà Cattolica*, anno 98, n. 2338, 15-11-1947, pp. 343-349.

A handwritten signature in cursive script, appearing to read 'of raw'.



6-XI-  
1947

IL PADRE MARIO BARBERA D.C.D.G.

La notizia della improvvisa scomparsa del padre Mario Barbera ha colto come fulmine non solo tutti quelli che l'hanno conosciuto, stimato ed amato, ma gli stessi suoi confratelli di Via Ripetta. A vederlo, nulla avrebbe fatto presentire una catastrofe così imminente. Non era stato mai ammalato, e scherzosamente se ne vantava. Solo nello scorso luglio, avendo avvertito una lieve depressione di forze, d'indole evidentemente cardiaca, egli attribuì tutto al caldo estenuante, si prese un paio di giorni di riposo, poi senza voler ricorrere ad altre cautele, tornò subito alla sua ordinaria attività.

Ma le sue forze non erano quelle di prima. Forse per un oscuro ed inconsapevole presentimento della fine, s'indusse nell'agosto successivo a ritornare per le vacanze nella nativa Sicilia, donde mancava da circa un decennio. Due mesi di riposo assoluto ce lo restituirono quasi completamente rifatto. Il male, però, era in agguato e l'assalto fu istantaneo e fatale.

Nel pomeriggio del 5 novembre era uscito col proposito di sistemare qua e là varie faccenduciole per entrare quella sera stessa, tranquillo e libero da pensieri, negli Esercizi Spirituali. Verso le ore 19 si trovava sulla Via Cola di Rienzo diretto verso il Vaticano, quando fu visto improvvisamente abbattersi sul selciato. I passanti accorsi in suo aiuto si avvidero che il povero padre era già in istato preagonico. Portatolo al vicino Ospedale di Santo Spirito, nella stessa sala del pronto soccorso, dopo le cure d'urgenza, un padre Cappuccino gli amministrò l'Estrema Unzione. E fece appena in tempo, perchè di lì a pochi momenti il padre Barbera passava all'eternità.

Contava settant'anni e sette mesi; ma nessuno glieli avrebbe dati, avendo conservata sino alla fine la sua caratteristica sveltezza nel lavorare e nel muoversi. Era alienissimo dal far uso di tramvai e di autobus, anche dovendosi recare in poche ore a distanze le più disparate. Diceva di dovere a questa vecchia abitudine il suo costante benessere; nè riuscì a persuadersi che con l'andare degli anni siffatta abitudine poteva diventare un abuso.

Padre Barbera era nato il 17 aprile 1877 a Mineo, in Provincia di Catania, quarto di ben dieci figli. Suo papà era un notissimo medico-chirurgo. Indice dell'ambiente seriamente cristiano in cui veniva educato fu che — mentre un fratello si avviava ad essere sacerdote e una sorella religiosa — egli nella giovanissima età di soli quattordici anni, il settembre del 1891, entrava nel noviziato della Compagnia di Gesù, che la Provincia Sicula aveva allora a Notabile, nell'isola di Malta. Al termine del biennio di prova, dovette attendere ancora un buon semestre per emettere i primi voti, a causa della non raggiunta età richiesta. Si legò infatti al Signore nell'aprile del 1894.

A Malta rimase ancora qualche tempo per attendere agli studi letterari della Compagnia. Insegnò poi per cinque anni lettere, parte agli stessi confratelli, parte nel Collegio Pennisi di Acireale. Iniziato il corso di teo-

logia il 1902, di lì a tre anni fu consacrato sacerdote. Compiuti poi gli ultimi studi dell'Ordine, tornò per qualche anno novamente all'insegnamento nel suddetto collegio, conseguendo nello stesso tempo la laurea in lettere e il diploma in lingua francese. Padre Barbera ebbe per le lingue una bella e invidiabile versatilità: riuscì infatti, oltre le due classiche del latino e greco, a impadronirsi di quella francese, inglese, tedesca, spagnola, in modo da leggerle e da parlarle.

Ma il padre Barbera, avendo già dato più d'una prova delle sue buone attitudini di scrittore, nel 1910, dal padre Salvatore Brandi, allora direttore della *Civiltà Cattolica*, fu chiamato alla redazione della nostra rivista. E il giovane collaboratore, certamente dotato d'un'intelligenza pronta e duttile, ricco pure d'una giovanile fantasia, non deluse punto le speranze dei superiori che lo avevano voluto al Collegio di Via Ripetta.

Sul principio si volse prevalentemente alla narrativa. Così dalla sua penna agilissima e viva uscirono l'uno dopo l'altro romanzi e novelle come: *Fiori di rovine*, *Bianca Fortis*, *Laura*, *L'Isola degli Emiri*, *Meriggio di Etiopia*, passando dall'ambiente di vita contemporanea a quello storico con una facilità grande e con una non comune vivezza di rappresentazione, incontrando il gradimento non solo dei nostri lettori italiani, ma anche di quelli d'altri paesi stranieri, nella cui lingua alcuni romanzi vennero tradotti.

Ma di mano in mano che lo scrittore andava verso la maturità, lasciò quasi del tutto la narrativa per volgersi ad argomenti di varia attualità, persuaso di rendere così un più prezioso contributo alla rivista. E chi volesse rendersi conto della grande varietà di argomenti da lui toccati, non ha che a sfogliare gl'Indici della *Civiltà Cattolica*, dove troverebbe centinaia e centinaia di articoli, rassegne e recensioni sulle materie più diverse e che bellamente contribuivano a dare varietà ed attualità al periodico, tenendo i lettori assiduamente informati e bene orientati sulle più importanti questioni agitate nel campo della cultura in genere, della religione e della morale.

E talvolta non erano semplici informazioni ed orientamenti, ma interventi tempestivi ed efficaci che gli procurarono più d'una bella soddisfazione. Un esempio: ricorrendo nel 1918 il primo centenario dell'inizio delle missioni metodiste si promosse dai caporioni americani della setta una grande sottoscrizione nazionale per raccogliere mucchi di capitali da dedicare a quest'opera di evangelizzazione. E bisogna riconoscere che gli organizzatori seppero fare così bene e gli americani furono così generosi, che in pochissimo tempo si riuscirono a raccogliere 150 milioni di dollari, mentre altri ed altri sarebbero periodicamente affluiti nelle capaci tasche dei metodisti.

Naturalmente, tra le Nazioni da evangelizzare non poteva mancare l'Italia, anzi!... C'era qui un fiduciario della setta, certo B. H. Tipple, il quale, rinfrescato da quel fiume d'oro, progettò di fondare su Monte Mario « in barba al Vaticano » un collegio e un tempio metodista di proporzioni tali da far paura a San Pietro e alla Cupola di Michelangelo. Il Tipple cominciò, infatti, ad attirare gente, a organizzare lavori, e più di tutto a mobilitare fotografi e cineasti per documentare ai suoi candidi benefattori che Monte Mario stava per diventare sul serio il faro metodista d'Italia e la fucina donde sarebbero usciti i « leaders » o conquistatori della nuova Italia metodista.

La cosa in verità cominciò un poco a seccare, non già perchè si te-

messe sul serio di veder sorgere in Roma un antivaticano, ma per il male che realmente faceva a tanti ingenui. Fu allora che padre Barbera aprì una campagna alla quale aderirono quasi tutti i quotidiani della Capitale. Il *Tipple* si vide a mal partito, e di lì a non molto scomparve dalla circolazione lasciando in asso i suoi disegni apostolici, i cantieri di cui si vedono tuttora delle tracce... e gli oblatori gabbati.

Ma educatore per vocazione, mentre toccava argomenti letterari, storici, apologetici, etnografici, religiosi, ecc., si andava sempre più decisamente orientando verso le questioni pedagogiche e didattiche, e in breve giunse a dimostrare precisamente in esse esattezza di vedute ed equilibrio di valutazione, cercando di conciliare sempre il buono che ci poteva essere nel nuovo col meglio che l'esperienza cristiana aveva ereditato dai secoli.

Si può affermare che le questioni più importanti e le figure più significative, del presente come del passato, apparse o ricordate per oltre un ventennio nel campo della pedagogia, furono studiate e illustrate dal padre Barbera con una competenza che presto lo distinse tra gli studiosi in materia e ne fecero desiderare la collaborazione anche da altre riviste, quotidiani ed enciclopedie. Sul terreno appunto della pedagogia, di fronte alle correnti nuove ed ai nuovi sistemi — si potrebbero citare il Pestalozza, la Montessori ed altri — egli tenne sempre ad affermare il primato imbattibile della pedagogia cattolica non per partito preso, ma perchè la vedeva come la sola veramente completa ed efficace per raggiungere i suoi alti risultati.

« La pedagogia cattolica, scriveva infatti, non è altro che la scienza e l'arte di svolgere e formare l'uomo secondo la sua perfezione ideale, conosciuta dalla retta ragione illuminata dalla Rivelazione. Essa è parimente la pedagogia perenne, la sola vera e compiuta pedagogia del genere umano, in quanto si fonda sui principî immutabili della retta educazione dell'uomo in ordine a Dio, primo principio ed ultimo fine, ed in ordine alla convivenza umana, nella quale tutti gli uomini sono fratelli, e in relazione all'universo che è mezzo al perfezionamento umano, individuale e sociale.

« E perciò accoglie in sé tutto ciò che è conforme a siffatto ideale, nel tempo e nello spazio, tra gli antichi e i moderni, presso tutte le nazioni, sceverandolo dall'errore, elevandolo, perfezionandolo e compiendolo alla luce della Rivelazione. Ma ha di più questo vantaggio sulle altre parti della filosofia cristiana che, essendo scienza pratica, cioè di quello che deve farsi, dispone dei mezzi soprannaturali della grazia, sovranamente efficaci per ottenere il vero e compiuto perfezionamento dell'uomo, non solo nell'ordine soprannaturale, ma anche nello stesso ordine naturale, nel quale la perfezione non può conseguirsi per effetto della debolezza della natura umana. E non è superbia, ma serena consapevolezza di possedere la verità intera e senza errori, la persuasione che la pedagogia cattolica è la sola vera pedagogia, pur ammettendo che le altre possono avere ed hanno alcuna parte di verità » (*Civ. Catt.*, 1935, III, 239).

E per indicare quale fosse uno dei suoi criteri basilari di valutazione, citeremo ancora un altro tratto dove egli mette la pedagogia non cattolica in confronto con quella cattolica. « La pedagogia cattolica muove da Dio, somma e semplicissima unità, primo principio che si irradia con infinita varietà nel creato, e ritorna a Dio ultimo fine, che tutto regge ed ordina alla suprema beatitudine dell'uomo... Invece la pedagogia non cattolica, come la concezione non cattolica, muove dall'uomo e ritorna all'uomo, creatura

complessa, limitata e deficiente in sè, soffocante lo slancio verso Dio e tentando invano, fuori di Dio, di farne un centro di unità, illimitato nelle sue capacità e sufficiente a se stesso » (Ibid). In sostanza, illuminato dalla meditazione del « fine » posta da Sant'Ignazio sulla soglia degli Esercizi e dallo studio della *Ratio studiorum* della Compagnia, padre Barbera vi attingeva il criterio come giudicare il buono e il cattivo di tutte le attività umane, e quindi anche di questa delicata materia che è la scienza dell'educazione.

Per questo egli fu sempre pronto a cogliere le occasioni via via presentatesi ora di centenari ora di pubblicazioni che richiamassero alla memoria o illustrassero l'attualità dell'insegnamento e delle esperienze pedagogiche dei più insigni educatori del passato, specialmente se autori di opere scritte o fondatori d'istituti educativi. Tra questi padre Barbera ebbe sempre una ammirazione entusiasta per San Giovanni Bosco, del quale studiò il metodo, lo illustrò in varie riprese nei suoi articoli, e tutte le volte che gli venissero inviate opere ed opuscoli scritti da altri sullo stesso argomento, non mancò mai di farvi attenzione e di recensirli sulla rivista. Lo stesso potrebbero attestare i Fratelli delle Scuole Cristiane e i capi d'altri istituti maschili e femminili che si son resi benemeriti nel campo della cristiana educazione.

Nè il padre Barbera si restringeva ad ammirare esclusivamente quello che nella pedagogia hanno fatto e ci hanno insegnato i santi o altri pionieri appartenuti alle file del clero. Aperto, come dicevamo, a tutte le buone iniziative e ai contributi apportati in questa materia, egli li accoglieva con pronta ed illuminata simpatia da qualunque parte provenissero. Come aveva studiato il metodo della dottoressa Montessori, quello delle due sorelle Agazzi e d'altri pedagogisti stranieri — per lo più incontrati in congressi di Europa e di America ai quali volentieri interveniva riportandone preziosi dati di esperienze e d'informazione — così si accinse più recentemente a studiare le teorie dell'insigne professor Nicola Pende.

Certo egli non intese discutere quelle dottrine nell'aspetto specificamente tecnico delle scienze positive e sperimentali biologiche; al suo accorgimento non poteva infatti sfuggire che il valore e l'efficacia pratica della biotipologia e dell'ortogenesi dipendono dalla perfezione progressiva degli esperimenti e dei rispettivi risultati; il che non solo spetta direttamente ai competenti in tali studi, ma richiede ancora tempo e paziente lavoro. Il padre Barbera si restringeva perciò ad esporre in compendio le suddette teorie e le loro applicazioni, per esaminarle e discuterle nell'aspetto religioso, morale e pedagogico, alla luce della retta filosofia e della dottrina cattolica.

E la esposizione fu così fedele, così leale fu il riconoscimento di trovare quelle teorie, certamente originali e geniali, sostanzialmente concordi con la sana filosofia e con i principî cattolici — egli tenne in ciò particolarmente presenti i principî dell'unità del composto umano sui quali si basa la biotipologia ortogenetica — che il professor Pende, nel maggio del 1943, potè scrivergli: « Ora che la vostra generosa ed intelligente fatica, nel commentare da pari vostro in Civiltà Cattolica l'opera mia, è compiuta, lasciate che vi esprima tutta la mia sincera riconoscenza.

Assai benemerito anche il contributo che il padre Mario Barbera riuscì ad apportare in questioni più direttamente didattiche, specialmente in certi momenti più cruciali per le sorti della scuola italiana in genere e in particolar modo per quelle della scuola così detta privata. Pochi forse come lui

hanno più vivacemente insistito contro la ingiusta ed ignominiosa condizione d'inferiorità in cui è tenuta quest'ultima nei confronti della scuola governativa. Egli si trovò sempre tra i più efficaci assertori della libertà della scuola e del diritto che i genitori hanno dalla stessa natura di poter scegliere, senza contrastanti imposizioni e vessazioni, quella scuola che ad essi ispira più fiducia per l'educazione dei propri figli.

Abbiamo or ora detto « scuola privata ». Ma quante volte abbiamo udito il padre Barbera protestare con ardore e vivacità contro questa errata denominazione di *scuola pubblica* per designare quella governativa, e *scuola privata* per indicare quella tenuta da enti ecclesiastici. Egli ripudiava siffatta denominazione non solo come impropria in se stessa, ma anche perchè gli sembrava che con essa si venisse implicitamente ad avallare e quasi a riconoscere la deprecata disparità di trattamento fatto alle due scuole. « La scuola tenuta dagli enti ecclesiastici non è affatto privata! — soleva gridar forte — Essa è pubblica, perfettamente pubblica come l'altra, perchè la Chiesa alla cui ombra fiorisce non è affatto un'istituzione privata, bensì pubblica, pubblicissima, più pubblica che non tutti gli Stati e le Repubbliche di questo mondo ». E voleva che per scuola privata s'intendesse soltanto quella privatamente aperta e gestita da questo o quel professore... come quella di Basilio Puoti.

Recentemente, in un volume sotto il titolo *Educazione e salvezza sociale*, accanto alla Enciclica « Della cristiana educazione della gioventù » di Pio XI, il padre Barbera raccoglieva sette capitoli di argomento pedagogico-didattico, i quali mentre sono una illustrazione limpida e sintetica della efficacia che esercitano i buoni principi educativi sulla retta formazione sociale, alla fine mettono il lettore di fronte a tutto il peso di argomenti che militano per la libertà della scuola, e al tempo stesso smascherano l'ipocrisia di quanti col bandierone della libertà in una mano, lanciano con l'altra il capestro per soffocarla in uno dei settori più gelosi del suo esercizio.

Al termine della succinta trattazione, egli ricapitola così le sue idee conclusive: « Libertà della scuola significa, in primo luogo e necessariamente, che le famiglie siano libere, e cioè sicure di affidare i loro figli a scuole che li educeranno conformi alle loro convinzioni morali e religiose e li faranno profittare nello studio. Per conseguenza, in una nazione quasi totalmente cattolica, qual è l'Italia, lo Stato, dovendo provvedere al bene comune della Nazione stessa, ha lo stretto obbligo non solo di non contraddire alla fede dichiarata degli Italiani, ma di corrispondervi stabilendo la scuola pubblica in conformità alla fede della totalità dei cittadini, almeno con l'insegnamento religioso, che è essenziale alla vera e piena educazione ed istruzione...

« Libertà della scuola significa inoltre che lo Stato non si impanchi a maestro e pedagogo, prescrivendo, con oppressiva e pedantesca minutezza, programmi orari, metodi, ecc. alle scuole non sue, in guisa da impacciare e soffocare ogni feconda iniziativa didattica e pedagogica. Lo Stato può bensì, a tutela dell'ordine pubblico, prescrivere alcune condizioni convenienti e altresì determinare il punto di arrivo dei vari corsi letterari e scientifici, con un esame di Stato, uguale per tutte le scuole, soltanto alla fine di tutto il corso, senza impacci intermedi, in ordine all'ammissione all'Università, ai diplomi di abilitazione e alle lauree e professioni; ma deve la-

sciare libero il metodo e la via, che ciascuna scuola crederà meglio per raggiungere il punto di arrivo...

« Libertà della scuola significa che lo Stato non deve coartare tale libertà didattica e pedagogica, specialmente agli enti morali, che hanno antiche e gloriose tradizioni, quali sono in primissimo luogo le scuole della Chiesa, che godono la piena fiducia di tutte le famiglie non solo quanto all'educazione, ma anche in ogni ramo dell'istruzione... Libertà della scuola significa anche che lo Stato deve esentare da tasse e imposte e anzi sussidiare tali scuole di enti morali, in proporzione al grande risparmio che esse procurano all'erario provvedendo la Nazione di un gran numero di scuole efficienti... Quel che importa principalmente, per la chiarezza delle idee, è che la libertà della scuola riguarda inderogabilmente la fiducia delle famiglie e non le ideologie astratte dei teorici » (op. cit., pp. 137 e segg.).

Per un necrologio abbiamo forse ecceduto, piuttosto che no, nelle citazioni; ma quando si pensa che questo fu il campo in cui il caro estinto riuscì veramente ad affermarsi e rendersi benemerito, abbiamo creduto di soffermarvi di più, anche perchè le parti citate stanno in certo modo a rappresentare qui i punti fondamentali del suo testamento di scrittore e di difensore leale della libertà d'insegnamento. Di qui avvenne che la sua parola era generalmente attesa e considerata come quella di uno degli studiosi più qualificati in materia. Il 1929 la Sacra Congregazione del Concilio lo volle suo consultore. Di lì a qualche anno entrò nella Consulta tecnica dell'Ufficio Scolastico Centrale per gli Istituti di istruzione e di educazione dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, costituito presso la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. Ingente il numero di consultazioni sollecitate attraverso incontri o per lettera dai capi di Istituti educativi.

\* \* \*

Ma questo che siamo andati fin qui dicendo non rappresentava tutto il suo lavoro. Prima che scrittore, padre Barbera era sacerdote, e possiamo dire che più della metà del suo tempo egli lo dedicò appunto all'attività dello zelo sacerdotale, mediante le confessioni, la direzione spirituale, pie esortazioni, l'insegnamento religioso tenuto per anni presso vari istituti. Richiesto della sua opera, difficilmente riusciva a dir di no. Semplice, umile, si distinse specialmente per la bontà del tratto, per la facilità grande con cui sapeva perdonare le offese, per la carità con cui si dava da fare nel soccorrere quotidianamente alcuni bisognosi. Quando fu colpito dal malore in via Cola di Rienzo accanto a lui furono visti sparsi per terra delle porzioni di pane: era la carità ch'egli andava a portare al domicilio della miseria.

Il bene ch'egli ha fatto a tante anime non è cosa che possa sempre e facilmente cadere sotto il controllo degli uomini. Padre Barbera fu un sacerdote che non conobbe ozio e perdita di tempo. Lavorò sempre, senza basse ambizioni, senza la menoma ostentazione. Altra sua bella virtù era infatti la semplicità dell'animo, del tratto, da rasentare talvolta quella d'un fanciullo. Egli lavorò per la gloria di Dio e per le anime. E il largo rimpianto — espresso dalle più alte personalità ai più umili — che accompagna la sua scomparsa ci attesta quanto il caro padre fosse stimato, venerato, amato.



## BREVE BIBLIOGRAFIA

La somma di articoli scritti dal padre Barbera non solo nella « Civiltà Cattolica », ma anche altrove, durante 37 anni vissuti in Via Ripetta, sale a varie centinaia, e sarebbe impossibile darne qui un elenco. Ci restringiamo perciò a citare solo i volumi o gli estratti più notevoli di questioni da lui trattate, così sulla Civiltà Cattolica, come in altri periodici.

- Scuola laica*, Roma, Befani, 1911.  
*Fiori di rovine*, Scene siciliane, Roma, La Civiltà Cattolica, 1912.  
*Federico Ozanam e l'Eucaristia*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1913.  
*Auf den Trümmern Messinas*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1913, 1923.  
*L'isola degli Emiri*, Romanzo storico, Roma, Befani, 1914.  
*Coeducazione e scuola mista*, Roma, la Civiltà Cattolica, 194.  
*Il cinematografo in relazione con la moralità pubblica*, Ibid., 1915.  
*Flôres de ruínas*, Porto, 1917.  
*I convitti nazionali in Italia*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1918.  
*Bianca Fortis*, Roma, Befani, 1918.  
*Bianca Fortis*, Porto, Trad. Eugenia de Vasconcellos.  
*Libertà d'insegnamento*, Principi e proposte, Roma, La Civiltà Cattolica, 1919.  
*Intorno all'ordinamento degli studi del ginnasio e liceo nei seminari*, Ibid., 1921.  
*Laura*, Scene della scuola laica, Roma, La Civiltà Cattolica, 1922.  
*Id.*, Traduzione portoghese.  
*Id.*, Traduzione spagnola.  
*Il processo di Mosca contro il Clero cattolico*, Roma, Armani, 1923.  
*Lo studio della lingua latina nella scuola classica*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1924.  
*Il buono e il cattivo della Riforma Gentile*, F.I.U.C., Roma, 1925.  
*Meriggio d'Etiopia*, Racconto storico, Roma, La Civiltà Cattolica, 1927.  
*Le « Case dei bambini » e il metodo Montessori*, F.I.U.C. Roma, 1927.  
*Catholic Foundations in Secular Universities*, Woodstock, 1927.  
*Il P. Ludovico Buglio S. I. missionario in Cina nel sec. XVII*, Roma, 1927.  
*La questione delle fondazioni cattoliche*, Ibid., 1927.  
*Il vero significato di alcune correnti protestanti a proposito della Unità religiosa*, Milano, Vita e Pensiero, 1928.  
*Educating the Child at Home*, St. Paul, Wanderer, 1931.  
*Gesù adolescente nella educazione giovanile*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1932.  
*Jesus as Boy and Youth in Christian Education*, New York, 1932.  
*Contributo dell'Impero spirituale della Chiesa di Roma alla Civiltà*, Spoleto, Studi Romani, 1938.  
*L'incantesimo dell'Induismo*, Brescia, Morcelliana, 1939.  
*La « Ratio Studiorum »*, Padova, C.E.D.A.M., 1942.  
*San Giovanni Bosco educatore*, Torino, S.E.I., 1942.  
*Ortogenesi e biotipologia*, Esposizione e commento delle teorie del Prof. Nicola Pende, Roma, La Civiltà Cattolica, 1943.  
*Educazione e salvezza sociale*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1945.  
*L'educazione nuova e il metodo Montessori*, Milano, Ancora, 1946.  
*La Serva di Dio Maria Ward*, Vicenza, Ist. S. Gaetano, 1946.